

FOCUS OGGI

Popolari, faro sugli statuti per aprire il capitale ai dipendenti

I sindacati del credito chiedono che venga disciplinata la partecipazione dei lavoratori all'azionariato delle future spa. Così si sta cercando il modo per evitare la costituzione di patti di sindacato, che dovrebbero essere comunicati alla Consob.

Gualtieri a pagina 10

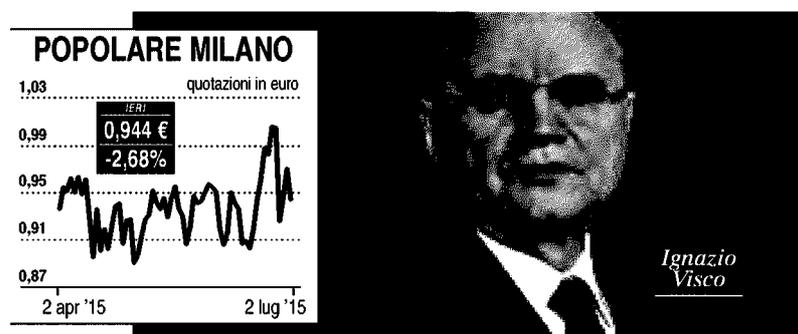
ISINDACATI CHIEDONO CHE SIA DISCIPLINATA LA PARTECIPAZIONE DEI DIPENDENTI AL CAPITALE

Popolari, la partita degli statuti

Si cerca il modo di evitare la costituzione di patti di sindacato, da dichiarare in Consob. Ma l'iniziativa della **UILCA** resta ancora isolata, anche alla Popolare di Milano dove l'ad Castagna si muove con cautela

DI LUCA GUALTIERI

Le parole che il consigliere delegato della Bpm, Giuseppe Castagna, ha pronunciato mercoledì 1 luglio la dicono lunga sulla cautela con cui si stanno muovendo i vertici delle popolari italiane. «Non è ancora il momento giusto per costituire un nocciolo duro di azionisti in Piazza Meda», ha tagliato corto Castagna a margine di un'inaugurazione. Parole che fotografano la difficoltà nell'individuare una base stabile di soci, come invece accade in altre popolari quali la Bper, Ubi o il Banco. Tanto più che al momento in una piazza complessa come Milano non c'è traccia di quelle iniziative dal basso che si stanno verificando in altri territori. Eppure alla cautela di Castagna fa da contraltare l'attivismo di chi da qualche mese lavora per dare vita a organismi nuovi nel mondo delle popolari. Come noto, la **UILCA** sta cavalcando l'ipotesi di coinvolgere dipendenti e pensionati nel capitale e nella governance delle future spa. Del progetto si è fatto carico un comitato presieduto dal senatore Giorgio Benvenuto e costituito tra gli altri da Graziano Tarantini (presidente Banca Akros) e da Stefano Fassina (deputato Pd). Se il punto d'arrivo è chiaro, restano però molti dubbi sul percorso, come la stessa Banca d'Italia avrebbe ricordato. Sul piano tecnico c'è il problema di come gestire la partecipazione di una pluralità di soci al capitale di una società



quotata. Va da sé che scatterebbe l'obbligo di dichiarare alla Consob un patto parasociale a meno che, suggerisce qualcuno degli esperti consultati dalla **UILCA**, la partecipazione dei dipendenti al capitale non sia esplicitamente disciplinata dal nuovo statuto della banca. L'ipotesi è sul tavolo e probabilmente sarà al centro del confronto tra parti sociali e banchieri che potrebbe aprirsi in vista delle trasformazioni in spa. Qualche top banker parrebbe interessato all'idea della **UILCA**, che potrebbe dare un contributo alla costruzione dei noccioli duri, ma il sindacato guidato da **Massimo Masi** dovrà fare i conti anche con le altre sigle del mondo del credito. Più di un'apertura è arrivata dalla Fisac-Cgil di Agostino Megale (che per prima propose il modello della fondazione in Bpm) e dalla First-Fiba di Giulio Romani, mentre il primo sindacato della categoria, cioè la Fabi di Lando Sileoni, per il momento tace. Certo, perché l'iniziativa si imponga tra i banchieri servirà la piena unità del fronte sindacale, che al momento si muove in ordine sparso.

In attesa che dalle segreterie nazionali arrivino segnali precisi, in tutte le popolari regna

la cautela, perfino nella movimentata Bpm. Neppure il recentissimo rinnovo dei vertici di Asso Pensionati, la formazione degli ex dipendenti di Piazza Meda alla cui presidenza è stato confermato Elio Canovi, ha vivacizzato particolarmente il clima interno, mentre la neonata associazione Il Patto non ha ancora battuto colpo. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/popolari

